Mensile libertario dicembre 2024 anno 23 – n.278 Euro 2,50

Cenerentola

ISSN 1973-5952 SU INTERNET: www.cenerentola.info

Bologna, 26 ottobre 2024: corteo per una svolta radicale nelle politiche ambientali (foto Gianni Tugnoli)

ATTUALITÀ

Pagano, come sempre, i lavoratori

Brics o non Brics?

A proposito di Trump

Sulle elezioni in Umbria e in Emilia-Romagna

Nazionalismo a Trieste

CINEMA

Woman of the Hour

Hey Joe

PER IL DIBATTITO

Catastrofi imminenti

STORIA

Giacomo Matteotti e gli anarchici

TEATRO

Nunzi e Predieri: La governante di Cavour

Lenzetti e Ruocco: America!

Florian Zeller: La menzogna

RACCONTO

Giorno d'inverno con due fonti

Poste Italiane s.p.a.
Spedizione in abbon. postale – 70%
DCB Bologna
aut n. 070019 del 19/2/2007

Pagano, come sempre, i lavoratori

Chi paga?

Questa la domanda scritta sul cartello tenuto in mano dalla manifestante ritratta in copertina.
Semplice la risposta: pagano, come sempre, i lavoratori.
La ricchezza di una regione nasce, che piaccia o meno, dal lavoro di chi contribuisce, in un modo o nell'altro, a trasformare le risorse in prodotti e a distribuirli alla popolazione. Una regione può disporre di molto terreno fertile, ma se non c'è chi lo lavora non sarà mai ricca. Alcuni sostengono che, all'interno di un territorio ospitale, si possa vivere bene di caccia e di raccolta. Non ne siamo convinti, ma una cosa è certa: sarebbe comunque necessaria la presenza di qualcuno che cacci e di qualcuno che raccolga.
Le macchine consentono di produrre una grande quantità di oggetti di ogni genere, ma un lavoratore le deve far funzionare. C'è chi sostiene che possano funzionare da sole (tutta la produzione all'automazione!), ma è evidente che qualcuno dovrebbe provvedere alla loro invenzione, alla loro manutenzione, al loro smaltimento nonchè alla distribuzione dei loro prodotti.
Insomma, senza farla troppo lunga, la ricchezza di una regione è creata dai lavoratori (manuali e intellettuali), e quando viene distrutta sono sempre questi a pagare, attraverso il loro lavoro, i danni.

Valencia

Il mese di ottobre si è chiuso con le notizie provenienti da Valencia, dove una catastrofe di notevoli proporzioni ha devastato la regione, oltre che uccidere circa trecento persone: molti lavoratori hanno perso tutto, tutti dovranno ricostruire il molto che è andato perduto.
Di fronte a ciò c'è chi continua a sostenere che il cambiamento climatico non esiste o, quantomeno, che non è conseguenza dell'inquinamento causato dalla nostra specie: che esista, sulla base dei dati disponibili, sembra innegabile; che sia interamente dovuto all'inquinamento (e al conseguente "effetto serra") è molto probabile ma, in ogni caso, è certo che continuare a inquinare non aiuta a contrastarlo. Come non

(foto Gianni Tugnoli)

aiuta, ovviamente, il folle aumento della popolazione mondiale.

«La disastrosa alluvione che ha colpito Valencia e il suo entroterra nel pomeriggio-sera di martedì 29 ottobre – scriveva il giorno successivo la Società Meteorologica Italiana - è stata innescata da una serie di nubifragi autorigeneranti sviluppatisi all'interno della medesima depressione che nello scorso weekend aveva interessato il Nord-Ovest italiano con eventi alluvionali tra Savona e Genova, in Valle Bormida e in Toscana, e che poi, ormai isolata dal flusso perturbato principale delle medie latitudini (cut-off) è andata a localizzarsi intorno a Gibilterra. (...) Secondo AEMET, l'agenzia statale di meteorologia della Spagna, la precipitazione più intensa è stata registrata a Chiva, 35 chilometri a Ovest della costa di Valencia, con ben 491,2 mm in otto ore, di cui 160 in un'ora. Si tratta di un valore tra i più elevati noti in Europa e nel bacino del Mediterraneo, all'incirca del medesimo ordine di grandezza dei 472 mm caduti in un tempo tuttavia ancora più breve (sei ore) il 25 ottobre 2011 a Brugnato (La Spezia), record italiano, e responsabili dell'alluvione delle Cinque Terre e della Val di Vara. Sono quantità che nessun territorio, anche il più correttamente manutenuto, può sopportare senza gravi conseguenze.

(foto Gianni Tugnoli)

D'altra parte la Comunità Valenzana non è nuova a questo tipo di episodi, essendo anzi tra le zone maggiormente propense allo sviluppo di nubifragi di tale entità in Europa e in tutto il bacino del Mediterraneo, insieme alla Catalogna, al Midi francese (dove si parla di épisodes cévenols o méditerranéens) e alla Liguria, trovandosi alle spalle di un mare caldo che dispensa enormi quantità di energia e vapore acqueo per lo sviluppo dei sistemi temporaleschi, con la complicità di fattori orografici e dinamici locali. Un altro evento drammatico avvenne proprio a Valencia il 14 ottobre 1957 causando almeno 81 vittime per il violento straripamento del fiume Turia che attraversava la città, e di cui – a seguito dell'episodio – venne deciso lo spostamento dell'alveo di 3 chilometri, a sud dell'area metropolitana, dove si trova attualmente.

Oggi, dalla fisica dell'atmosfera e dagli studi di attribuzione del ruolo dei cambiamenti climatici negli eventi estremi, sappiamo che mare e atmosfera più caldi rendono più intense e probabili precipitazioni violente come queste (e il Mediterraneo in superficie in questi giorni è 1,0 °C sopra la media 1982 - 2015, dati Socib), e ciò va a peggiorarne ulteriormente gli impatti, di per sé spesso già amplificati e complicati dall'interferenza con il territorio antropizzato».

In poche parole: è ben vero che fenomeni del genere non sono nuovi da quelle parti (così come in tutta l'Italia), ma è altrettanto vero che il notevole riscaldamento del Mediterraneo, connesso al cambiamento climatico in corso, li rende più frequenti e disastrosi.

E non c'è solo questo all'orizzonte: l'altra faccia della stessa medaglia è costituita dalla siccità estiva. Inoltre non si escludono problematici mutamenti nel regime delle correnti marine.

Clima e lavoro

Ciò nonostante c'è chi ancora mette in contrapposizione la difesa dell'ambiente e la difesa dei lavoratori, per il bene dei quali dovrebbero proseguire produzioni altamente inquinanti. Non erano forse lavoratori la gran parte delle persone decedute a Valencia? Non è in gran parte costituita da lavoratori la popolazione che ha perso tutto? Non sono forse lavoratori quelli che, come sempre, pagheranno il conto?

(red)

Brics o non Brics?

Recentemente si sono riuniti a Kazan i governi di diversi paesi emergenti (Brasile, Russia, India, Cina, Sudafrica e altri).
Per il padrone di casa, Putin, è stato un grande successo.
Gli opinionisti italiani, invece, hanno cercato di sminuire l'importanza dell'incontro; tranne Paolo Ferrero, del Partito della Rifondazione Comunista, che su "Il Fatto Quotidiano" del 26 ottobre ha pubblicato un articolo elogiativo. Proviamo a ragionarci sopra.

Verso un mondo multipolare?

«Tra il 22 e il 24 ottobre, a Kazan in Russia, - scrive Ferrero - si è svolto il XVI Vertice dei Brics. Si tratta di un evento la cui importanza va al di là della cronaca perché rappresenta in modo plastico una tappa di un processo storico che sta cambiando, in meglio, la realtà del mondo. L'importanza del vertice è innanzitutto data dalle dimensioni: i paesi Brics insieme rappresentano circa il 45% della popolazione del pianeta e il 35% dell'economia mondiale.
I punti decisivi che voglio sottolineare però non sono quantitativi ma qualitativi.
Innanzitutto la postura dei Brics. Noi veniamo da un mondo unipolare in cui gli Stati Uniti hanno fatto il bello e cattivo tempo per vari decenni. I Brics pongono con chiarezza la necessità di superare questa situazione per arrivare ad un mondo multipolare. Gli Stati Uniti per scongiurare il pericolo di perdere la loro posizione di dominio stanno determinando uno stato di guerra che cerca – per via militare – di impedire questa grande transizione da un mondo unipolare ad un mondo multipolare. Di fronte a questa situazione di aggressione occidentale, il vertice di Kazan non ha dato vita ad un blocco contrapposto a quello costituito dagli Usa. Ha esplicitamente affermato che l'appartenenza ai Brics è compatibile con l'appartenenza alla Nato e che non esistono obblighi di principio per i paesi che vogliano far parte dei Brics.
Mentre gli Usa per cercare di evitare la perdita della loro condizione di dominio stanno spaccando il mondo in due con politiche di guerra, i Brics tengono fermo l'obiettivo di dar vita ad un mondo multipolare non in contrapposizione all'Occidente, ma semplicemente non succube dell'Occidente, indipendente. Non a caso nella risoluzione finale un capitolo importante è dedicato alla riforma delle Nazioni Unite, di cui si chiede il rafforzamento e la riforma in modo da renderle più democratiche e maggiormente rappresentative del mondo così come è oggi.
Mentre l'Occidente a trazione Nato si pone l'obiettivo di consolidare le diseguaglianze attraverso una politica di guerra, i Brics si pongono l'obiettivo di costruire un mondo multipolare maggiormente democratico ed egualitario».
Che veniamo da un mondo in cui i governi degli Usa hanno fatto il bello e il cattivo tempo è innegabile. Come è innegabile che i Brics pongano la necessità di superare tale situazione.
Che i governi degli Usa siano disposti a tutto pur di non perdere la loro posizione di dominio è altrettanto vero. Come è vero che il vertice di Kazan non ha dato vita a un blocco contrapposto a quello guidato dagli Usa.
Ma, ammesso tutto questo, nulla induce a pensare che i singoli governi dei Brics si pongano l'obiettivo di costruire un mondo multipolare.
Tantomeno, un mondo «maggiormente democratico ed egualitario»!

Le proposte concrete

«In secondo luogo – afferma Ferrero - le proposte concretamente avanzate dai Brics non sono finalizzate a favorire questo o quel paese, ma hanno un effettivo elemento egualitario anche sul piano economico. Ad esempio la riforma monetaria che i Brics auspicano non propone di sostituire al dollaro statunitense la moneta cinese o quella russa o di chi altro; bensì propone di dar vita ad una nuova unità di conto internazionale che non dipenda da nessuno stato e da nessuna economia. Si tratta di una proposta di superamento degli accordi di Bretton Woods del 1944, che non a caso si muove nella direzione delle proposte che in quella sede avanzò Keynes e che vennero bocciate dagli Stati Uniti che, a partire dal loro ruolo di potenza economicamente egemone, vollero sancire anche la posizione di potere sul piano finanziario. Le proposte Brics non vanno quindi nella direzione di rovesciare le gerarchie finanziarie che gli Usa vogliono conservare, ma di superare queste stesse gerarchie».
Può essere.
Ma può anche non essere: superare le gerarchie esistenti potrebbe anche rappresentare il primo passo per crearne di nuove!

Chi è il principale alleato degli USA?

«In terzo luogo - prosegue Ferrero - un dato politico. Al vertice ha partecipato Antonio Guterres, il segretario generale delle Nazioni Unite. Quello stesso Guterres è stato considerato persona non gradita dal principale alleato degli Usa, lo stato di Israele. Parimenti lo stesso Guterres è considerato un tradito-

re – al pari del Papa – dall'altro grande simbolo dell'Occidente: il regime ucraino di Zelensky».
È indubbio, ne accennavo prima, che l'incontro di Kazan sia stato per Putin un successo e la partecipazione di Guterres abbia rappresentato la proverbiale ciliegina sulla torta.
Ma che lo stato di Israele sia il "principale alleato" degli Usa mi sembra tutto da dimostrare: gli Israeliani (soprattutto quelli di cultura ebraica, memori dello olocausto) non si fidano di nessuno, nemmeno degli Usa. E il governo degli Usa, da parte sua, non si fida degli Israeliani.
Il «principale alleato» degli Usa è probabilmente l'Italia che, da ottant'anni, serve loro da "portaerei naturale" (per usare una definizione cara a Mussolini).

Il ruolo dei popoli europei

«Non voglio proseguire oltre, - conclude Ferrero - ma confido che il vertice di Kazan, che non si è rivolto all'Occidente come nemico ma che ha avanzato una serie di proposte per riformare la governance mondiale in senso maggiormente egualitario e democratico, possa essere colto dai popoli occidentali per quello che è: una occasione per superare questa situazione di guerra e di ingiustizia planetaria. Dovrebbero accorgersene soprattutto i popoli europei che da questa situazione di dominio statunitense non hanno nulla da guadagnare, anzi: mentre fanno la guerra a Cina e Russia, gli Usa scaricano i costi sull'Europa. Prima i popoli europei si rendono conto di questa situazione e rivendicano l'indipendenza dell'Europa dagli Usa, prima finiranno le guerre e si costruirà finalmente un mondo multipolare in cui l'Europa possa stare a pieno titolo e portare il suo contributo.
Il ruolo dei popoli europei è da questo punto di vista decisivo: se restano succubi degli Usa favoriscono la guerra. Se i popoli europei si rivoltassero contro gli Usa, renderebbero impossibile la prosecuzione delle guerre in Ucraina e in Medio Oriente e nello stesso tempo porrebbero le basi materiali per un mondo finalmente multipolare e democratico».
Sul fatto che i popoli dell'Europa (e dell'Italia in particolare), se vogliono migliorare la propria condizione, debbano emanciparsi dal governo degli Usa, non posso che concordare con Ferrero. Ma che la collaborazione con i governi dei Brics rappresenti per essi un'occasione da cogliere al volo mi sembra assai dubbio: si tratta infatti, con ogni evidenza, di una compagnia assai poco raccomandabile.

Luciano Nicolini

A proposito di Trump

Donald Trump è il "nuovo" presidente degli Stati Uniti d'America. Molti si interrogano su che cosa cambierà dopo la sua elezione. Ed è senz'altro difficile fare previsioni…

Negli USA

Iniziamo dalla politica interna degli Stati Uniti. Di certo Trump non aiuterà le classi subalterne: se numerosi Americani sono poveri - affermano i suoi più ricchi sostenitori – è perché se lo meritano. E il nuovo governo agirà di conseguenza: punendoli ulteriormente. Non è da escludere che Donald si metta in pace con la propria coscienza elargendo qualche elemosina. Ma niente di più.

Per ciò che riguarda le libertà individuali invece, la sua propaganda, al pari di quella dei fascisti nostrani, si basa sul trinomio "dio, patria e famiglia". Pertanto, con ogni probabilità, cercherà di limitare la libertà di aborto e i diritti degli omosessuali.

Ma certamente non è così sprovveduto da non sapere che all'esistenza di dio, in Occidente, credono in pochi, e che la famiglia patriarcale è in crisi. Soltanto la difesa degli USA viene ritenuta realmente importante da chi lo ha votato, ma a patto che a morire per la patria vada qualcun altro, magari un immigrato deciso a conquistarsi la cittadinanza statunitense.

Nel mondo

Per ciò che riguarda il conflitto in corso in Ucraina, Trump ha più volte manifestato l'intenzione di accordarsi con Putin. Ridimensionare la Federazione Russa, prima di dedicarsi a contrastare la Cina, era l'ossessione dei dirigenti del Partito Democratico. Trump invece preferirebbe accordarsi con la Russia e concentrare da subito gli sforzi nel contrasto a quello che ritiene essere per gli USA il nemico più pericoloso.

Tuttavia, checchè se ne dica, il presidente degli Stati Uniti non è un "uomo solo al comando", pertanto dovrà tenere in considerazione la volontà di chi, nel suo come negli altri paesi, detiene il potere reale (capitalisti, militari, burocrati, etc.).

Meno chiare sono le intenzioni di Trump rispetto al conflitto in corso nel Medio Oriente. L'impressione è che, come gran parte dei suoi elettori, nutra diffidenza sia nei confronti degli Ebrei sia nei confronti degli Arabi, il che farebbe sembrare probabile un disimpegno del suo governo. Mostra però una notevole ostilità nei confronti dell'Iran: anche in questo caso dovrà tener conto del parere di chi detiene il potere reale.

(foto Lucrezia Avitabile)

In Italia

E veniamo infine all'Italia, la piccola e periferica provincia del suo impero nella quale viene redatta questa rivista.

È probabile che, dall'elezione di Trump, il governo della destra uscirà rafforzato, con grande gioia di La Russa e della Meloni. Se non altro perché l'alternativa è oggi costituita da un partito che ha il difetto di chiamarsi, come quello risultato sconfitto negli Stati Uniti, "democratico".

I padroni grandi e piccoli, già lo si vede, si sentiranno autorizzati ad esagerare.

E il governo cercherà di mettere il bavaglio a quel poco che rimane della sinistra.

L'unica buona notizia è che, se davvero Trump troverà un accordo con Putin, e la pace tornerà in Ucraina, dovrebbe diminuire per gli Italiani (almeno nel breve periodo) la probabilità di essere bersaglio delle testate nucleari della Federazione Russa. Il che non può che farci piacere.

Luciano Nicolini

Sulle elezioni in Umbria e in Emilia-Romagna

Il 17 e il 18 novembre si sono svolte le elezioni per il rinnovo dei consigli regionali in Umbria e in Emilia-Romagna. Il Partito Democratico e i suoi alleati le hanno vinte entrambe, malgrado il governo italiano sia saldamente in mano alla destra e, pochi giorni prima, Donald Trump fosse diventato presidente dell'impero del quale l'Italia fa parte.
Quanto ha influito la scarsa affluenza alle urne?

I risultati, bisogna dirlo, sono stati piuttosto sorprendenti. In Emilia-Romagna, Michele De Pascale, del Partito Democratico, ha ottenuto il 56,8% dei voti validi, quasi il 2% in più rispetto alla percentuale ottenuta cinque anni prima dai candidati del Partito Democratico e del Movimento 5 Stelle messi insieme; Elena Ugolini invece, sostenuta dalla destra, ha ricevuto soltanto il 40,1% dei voti validi, meno di quelli raccolti dalla destra cinque anni fa (43,6%).
In Umbria, Stefania Proietti, sostenuta dal Partito Democratico, ha ottenuto, ribaltando i pronostici, il 51,1% dei voti validi, quasi il 14% in più della percentuale ottenuta cinque anni prima dal candidato del Partito Democratico e del Movimento 5 Stelle; Donatella Tesei, sostenuta dalla destra, ha ricevuto il 46,2% dei voti validi, assai meno di quelli che lei stessa aveva raccolto cinque anni fa (57,6%).

Gli elettori hanno disertato le urne

Molto bassa è stata, sia in Emilia - Romagna sia in Umbria, la percentuale degli aventi diritto che si sono recati ai seggi: 46,7% in Emilia-Romagna (contro il 67,7% di cinque anni fa); 52,3% in Umbria (contro il 64,7% di cinque anni fa).
Scartata subito l'ipotesi che la metà degli elettori sia costituita da "astensionisti rivoluzionari", non resta che pensare che si tratti in gran parte di persone disgustate dalla politica. E, dato che la bassa affluenza sembra aver favorito i candidati del Partito Democratico (o, perlomeno, non averli sfavoriti), viene da pensare che si tratti in buona parte di persone di destra.
Sarà vero?

Che cosa è accaduto in Emilia-Romagna?

Se così stessero le cose, si spiegherebbe facilmente la netta vittoria di De Pascale. Altrimenti bisognerebbe ammettere che quest'ultimo sia più simpatico del suo predecessore Bonaccini (il che sembra improbabile) oppure, cosa ancora più improbabile, che la sua avversaria Elena Ugolini sia meno simpatica di Lucia Borgonzoni, che fu candidata dalla destra cinque anni fa.
Altre ipotesi possono essere fatte, ma nessuna, se considerata esclusiva, sembra particolarmente convincente.
Quanto alla sinistra (o presunta tale) è da segnalare il discreto risultato ottenuto da Federico Serra (1,9% dei voti validi); discreto se confrontato con quello ottenuto cinque anni fa, quando i tre candidati presentati dalla sinistra, misero insieme soltanto l'1,0%.

La sorpresa dell'Umbria

Del tutto inattesi gli esiti delle elezioni in Umbria. Si sapeva che la Proietti stava guadagnando terreno nei confronti della presidente in carica Donatella Tesei, eletta trionfalmente cinque anni fa. Ma ci si aspettava un testa a testa fino all'ultimo voto. In realtà, come si è detto, la vittoria della Proietti è stata invece piuttosto netta, e richiede pertanto qualche spiegazione.
Anche in Umbria gli elettori di destra hanno disertato le urne? O la candidata sostenuta dal Partito Democratico è riuscita a stregare gli elettori?
Di sicuro non vi è riuscita Martina Leonardi, sostenuta dal Partito Comunista Italiano e da Potere al Popolo, che ha ottenuto soltanto lo 0,5% dei voti validi, una percentuale inferiore a quella ottenuta cinque anni prima dal candidato presentato dagli stessi partiti politici (0,9%).

Concludendo

La vittoria di De Pascale in Emilia-Romagna era prevista, ma non ci si aspettava si verificasse con un simile distacco (quasi diciassette punti percentuali!). Molti addirittura, temevano il peggio, considerando la marcia trionfale della destra nel paese, la recentissima elezione di Donald Trump a presidente degli Stati Uniti d'America e il probabile calo dell'affluenza alle urne, visto come un fattore che avrebbe potuto sovvertire i pronostici.
Anche la vittoria della Proietti non era del tutto esclusa a priori, ma nessuno immaginava che potesse verificarsi con un distacco di quasi cinque punti percentuali: un distacco che nessun sondaggio aveva previsto e che non veniva suggerito neppure dagli exit-poll pubblicati a urne già chiuse
Si tratta di fenomeni sui quali sarà opportuno indagare.

(red)

Nazionalismo a Trieste

«La giunta comunale di Trieste ha da poco fatto rifare una storica scritta sulla facciata del Ricreatorio Padovan, realizzata nel 1919 e poi coperta durante i lavori di ristrutturazione nel 2000.

Fino a qui tutto bene, senonchè la scritta, lunga l'intera facciata della struttura, è questa: "Ama l'Italia simbolo di giustizia e libertà".

Un messaggio nazionalista ed escludente, in uno dei Ricreatori con il più alto numero di famiglie di provenienze e culture diverse, dove bambini e bambine giocano insieme superando tutte le barriere linguistiche e culturali.

Un lavoro costato "solo" diecimila euro, a quanto si legge, a fronte di una dotazione esigua per una struttura che accoglie tra i centocinquanta e i duecento bambini al giorno e che avrebbe bisogno di lavori ben più urgenti, come del resto anche gli altri Ricreatori della città.

L'anno 1919, aldilà di facili paragoni storici, ci rimanda a tempi bui, anni di un colonialismo feroce e spietato, altro che libertà e giustizia.

Riteniamo grave il fatto che l'ex assessore all'educazione del Comune di Trieste Matteoni abbia dichiarato che "l'amore per la patria è il primo valore assoluto"; come educatrici ed educatori siamo cittadine e cittadini del mondo, rifiutiamo ogni logica nazionalista e identitaria e ci batteremo sempre per accogliere e aprire le braccia a tutte le persone, con le loro differenti esperienze, senza prevaricazioni o gerarchie».

USI-CIT Educazione

Trieste 1920: il Narodni Dom, centro culturale sloveno, incendiato dai fascisti

Ecologia a Castel Bolognese

«L'incontro pubblico sul tema "Ma l'ecologia è un problema come un altro?" tenutosi nel pomeriggio di sabato 9 novembre 2024 a Castel Bolognese, ha avuto un discreto successo. Notevole interesse hanno suscitato gli interventi dei relatori, cui sono seguite domande e riflessioni da parte di molti dei presenti.

L'evento è stato organizzato dalla "Associazione delle Amiche e degli Amici della Biblioteca Libertaria Armando Borghi", in collaborazione con la Biblioteca Comunale "Luigi Dal Pane", con il patrocinio della Amministrazione Comunale di Castel Bolognese. Nicola Farina, a nome della Associazione ha introdotto l'incontro. Pippo Tadolini ha poi spiegato brevemente perché la BLAB ha deciso di organizzare un convegno sull'Ecologia, soffermandosi sulla importanza fondamentale della tematica ecologica nel mondo contemporaneo e la sua centralità anche nei conflitti sociali. Sono seguiti gli interventi delle relatrici e dei relatori.

Margherita Venturi, docente di Chimica alla Università di Bologna, ha fornito un inquadramento scientifico e storico della questione ecologica, in un intervento molto apprezzato che ha suscitato grande interesse nel pubblico (forse non è un caso che molte delle domande nel dibattito finale abbiano fatto riferimento soprattutto alla sua relazione).

Linda Maggiori, giornalista ed eco-attivista, è intervenuta sull'importanza di modificare gli stili di vita, facendo ciascuno la nostra parte, con scelte sostenibili da un punto di vista ecologico riguardo per esempio ai consumi di energia, ai trasporti, all'uso del suolo. Pur nella consapevolezza che molte decisioni sbagliate prese da governi, amministratori locali e multinazionali vanno contrastate anche e soprattutto sul piano politico.

Marina Mannucci, attivista ecofemminista, ha centrato il suo intervento sulla necessità della intersezionalità delle lotte, facendo riferimento soprattutto al necessario rapporto tra le battaglie ecologiche e quelle femministe.

Viola Clemente, studentessa universitaria del Campus di Ravenna e attivista, ha sviluppato una riflessione, ricca di razionalità e di emozioni, sulla pesante eredità che grava sulle spalle delle giovani generazioni, e sulla necessità di invertire la tendenza che spinge la specie umana verso il baratro della catastrofe ecologica.

Pippo Tadolini, riprendendo il titolo dell'incontro, ha spiegato come l'ecologia non sia affatto "un problema come gli altri", ma sia invece oggi "il problema" centrale da cui tutti gli altri discendono (disastri climatici, diseguaglianze sociali, migrazioni, salute, occupazione, ecc.). Pertanto va messo al centro del conflitto sociale. Non vederlo è cecità. Di seguito è iniziato il dibattito, molto partecipato».

Gianpiero Landi

Operaio ferito scaricato davanti a un benzinaio

Una notizia inquietante si è diffusa il 16 novembre. Un operaio, gravemente ferito, invece di essere portato in ospedale, è stato abbandonato vicino a un distributore di benzina a Grado, in provincia di Gorizia. Soccorso dal benzinaio, che ha richiesto l'intervento del 118, è stato ricoverato d'urgenza in ospedale. Il fatto, risalirebbe alla sera di due giorni prima (14 novembre).
In base a quanto ricostruito da Eleonora Panseri su *Fanpage* l'uomo sarebbe probabilmente caduto da un'altezza di circa tre metri, forse mentre lavorava in un cantiere, e non avrebbe fornito spiegazioni esaurienti circa quanto avvenuto.
La vicenda, che fortunatamente ha avuto un esito meno tragico (l'operaio è stato dimesso dall'ospedale dopo pochi giorni), ricorda quella di Satnam Singh, il bracciante morto per emorragia a Latina nel mese di giugno in seguito a un incidente sul lavoro. Anche lui, infatti, era stato abbandonato agonizzante davanti alla sua abitazione.
Sembra quasi che tali crimini, anziché suscitare orrore, suscitino imitazione.

Pierfrancesco Favino: parole sensate

È stata pubblicata su *Leggo* del 17 novembre un'intervista di Manuela Santacatterina a Pierfrancesco Favino, il grande attore italiano che interpreta il commissario di bordo nel film «Napoli – New York», di Gabriele Salvatores.
Chi dall'Italia arrivava nei pressi di Manhattan vedeva, per prima cosa la Statua della Libertà. «Un simbolo di speranza che oggi ha perso la sua potenza?» - domanda la giornalista.
«Non credo l'abbia persa – risponde Favino - ma penso che stiamo facendo in modo di sperperare la forza del sogno e del desiderio. (…) L'America dei nostri nonni quando partivano era un luogo immaginario e quindi, forzatamente, il luogo del sogno. Ed essendo immaginario era il luogo in cui tutto poteva accadere. Penso in generale che la nostra sia un'epoca in cui abbiamo affievolito i sogni. Sono molto orgoglioso di essere, invece, in un film in cui il sogno è al centro anche della possibilità di noi che, uscendo dalla sala, magari riaccenderemo un po' quella fiammella».
Quanto al problema dei flussi migratori, «penso che (…) sia più grande della mia conoscenza. E non lo dico per togliere le castagne dal fuoco. Non mi piace il fatto che ognuno seduto su una sedia, nel momento in cui ha modo di parlare, possa esprimere un'opinione che sia del tutto casuale. E la mia opinione sarebbe del tutto casuale se non per quello che dal punto di vista della sensazione che mi dà posso esprimere, che è una sensazione di tristezza. (…) Per come sono fatto io, ho sempre aperto le porte a tutti. Ma non so cosa significhi concretamente. Anche se penso che noi come Paese, avendo vissuto quello che abbiamo vissuto, siamo tendenzialmente persone che aprono le porte. Forse mi piace illudermi sia così. Credo sia un problema globale, ma sono abbastanza sicuro che non sono le chiusure che portano alla felicità dei popoli».

(red)

Woman of the Hour

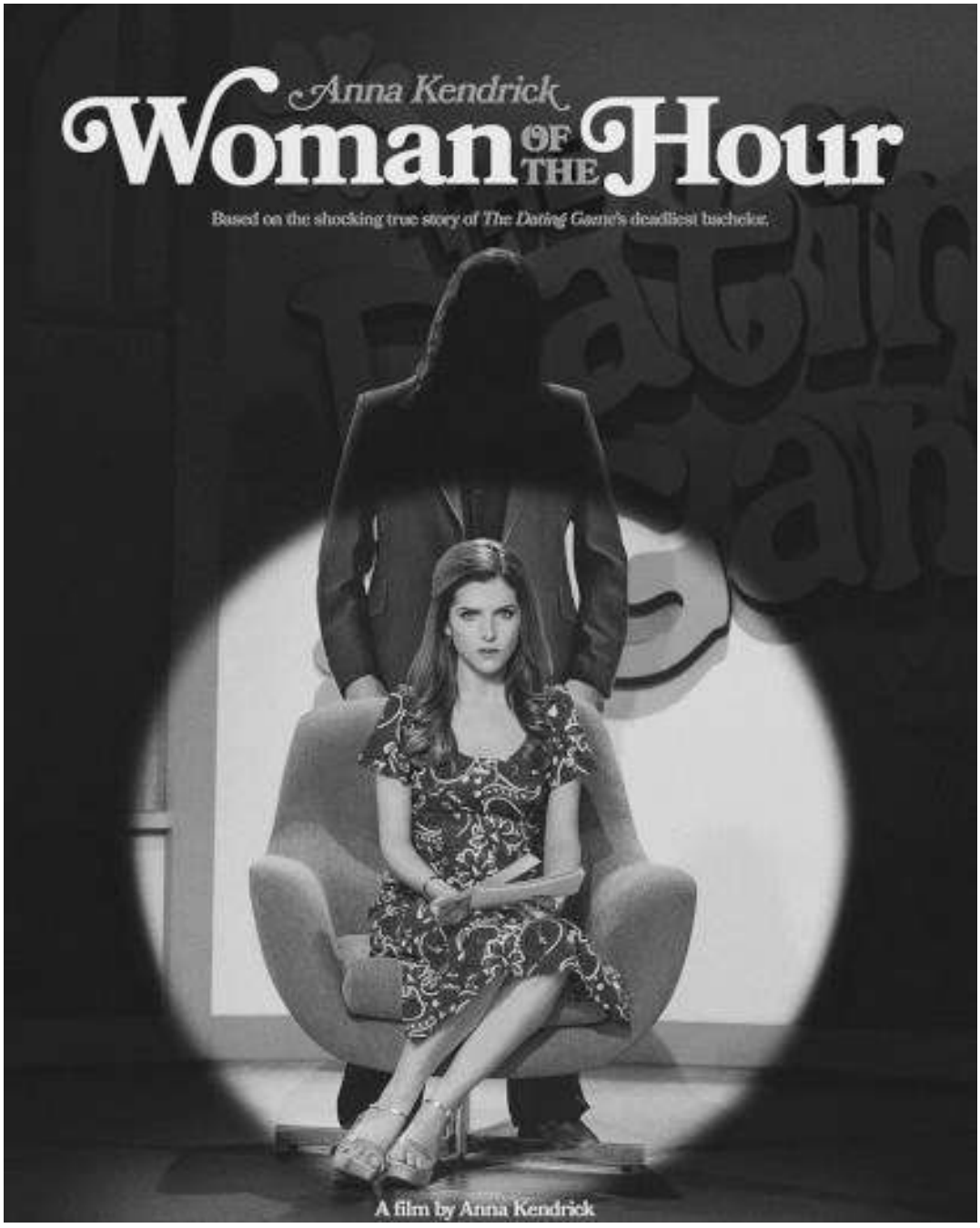
di Anna Kendrick

con Anna Kendrick, Tony Hale, Daniel Zovatto

Ci sono storie vere che sono già talmente originali che sembrano poter dare vita a sceneggiature perfette. È il caso di "Woman of the Hour", la cui sceneggiatura è stata inserita nel 2017 nella cosiddetta "black list" (un sondaggio annuale sulle sceneggiature più apprezzate ma ancora non prodotte), per poi essere acquistata da Netflix nel 2021. Si basa sulle gesta di un serial killer, Rodeny Alcala, che negli Stati Uniti di fine anni '70, tra una vittima e l'altra (e furono parecchie), decise di partecipare al gioco televisivo "The Dating Game", il nostro "Il gioco delle coppie" per intenderci.

Il punto di vista del film è prevalentemente quello di una ragazza in cerca di fortuna come attrice che dopo tanti provini andati male accetta, in assenza di alternative e con l'affitto da pagare, di partecipare al gioco in veste di cacciatrice. Rischierà di diventare la nuova preda dello spietato assassino.

Lo spunto è interessante perché consente ad Anna Kendrick, regista al suo debutto e protagonista, di abbinare al thriller una descrizione molto critica della società maschilista di quel periodo, in cui essere donna significava essere persona di serie B: in televisione avevi un ruolo puramente decorativo, dovevi limitarti a sorridere senza esprimere il tuo pensiero, e nel quotidiano la tua parola valeva meno di quella di un uomo e anche se denunciavi non venivi presa sul serio.



Il primo problema, affine a molte opere a tesi che si fanno paladine della condizione femminile, è quello di polarizzare il punto di vista: tutti gli uomini in scena sono tra lo spregevole e il menefreghista e tutte le donne sono vittime. Con queste premesse a senso unico difficile entrare in empatia con i personaggi, più simbolo di qualcosa da dimostrare che emblemi della mutevole complessità della natura umana.

Il secondo problema è invece nella scansione dei fatti e nel ritmo che si imprime alla vicenda: la storia è raccontata in modo frammentato, alternando linee temporali differenti (senza che sia sempre immediato capire a che punto ci si trovi) che incrociano l'operato del serial killer, il quotidiano della protagonista e la trasmissione televisiva. L'effetto dei frequenti stacchi è di smorzare sempre più il coinvolgimento e di ridurre la tensione.

Si capta una volontà precisa di non spettacolarizzare, evitare ogni retorica, asciugare il più possibile, finendo però per rendere il film tanto corretto e misurato quanto distante e tutto sommato insipido.

Luca Baroncini

Hey Joe

di Claudio Giovannesi

con James Franco, Francesco Di Napoli, Giulia Ercolini, Aniello Arena

Il nuovo film di Claudio Giovannesi segna il ritorno di James Franco. L'attore statunitense, dopo essere stato star richiestissima per almeno tre lustri dall'inizio del nuovo millennio, è bruscamente uscito di scena per l'accusa di molestie verso allieve del suo corso di recitazione.

Lo ritroviamo quindi un po' sgualcito dalla vita in un ruolo che sembra essere cucito su misura sulle sue zone d'ombra. Interpreta infatti Dean, un uomo che nei primi anni '70, in una cittadina del New Jersey, pare essere giunto al capolinea: la moglie lo ha mollato, ha debiti da saldare, è depresso e il futuro gli riserva più incognite che certezze. La svolta arriva quando riceve un telegramma, per un disguido postale con ben tredici anni di ritardo, che gli comunica la morte di Lucia, il suo amore di gioventù quando era militare nella Napoli occupata dalle truppe statunitensi, verso la fine della Seconda Guerra Mondiale, e soprattutto la volontà del figlio Enzo di conoscerlo.

In un attimo tutto cambia per Dean che vende l'auto per permettersi il viaggio oltreoceano. Parte così alla volta di Napoli per conoscere il figlio che non ha mai visto.

Il film segue un doppio percorso di formazione, quello di un padre che si sente in colpa per avere abbandonato la moglie incinta e quello di un figlio ormai venticinquenne che è finito sotto l'ala del boss malavitoso della zona che lo ha cresciuto e iniziato ai suoi traffici loschi. Sarà un percorso irto di ostacoli quello che entrambi faranno, fatto di piccole conquiste e altrettante retromarce, in un terreno accidentato dove ogni azione comporta scelte che potrebbero determinare conseguenze definitive e pericolose.

Il regista contestualizza in modo credibile il periodo storico, facendoci respirare la Napoli delle due epoche attraverso i suoi vicoli, le variopinte anime che lo popolano e il mare, sta addosso ai due protagonisti esplicitandone non sempre con le parole il sentire e arricchisce la vicenda di sottotrame funzionali e ben strutturate. Sono vari i generi che si intersecano, dalla commedia al dramma, ma anche il poliziesco, attraverso un incedere coinvolgente.

Negli snodi narrativi non mancano semplificazioni, soprattutto nella parte finale che sembra un po' troppo consolatoria nel suo aprirsi con ottimismo al futuro incerto, ma si tratta di un buon esempio di cinema medio: non ti cambia la vita come ai personaggi messi in scena, ma consente di trascorrere due ore piacevoli.

Un plus l'interpretazione di James Franco che dimostra di credere nel progetto donandosi con generosità.

Luca Baroncini

Catastrofi imminenti

«I tempi che stiamo attraversando convergono a creare un vero e proprio dramma, la cui causa è ben individuabile nel sistema di produzione capitalistico con tutte le sue contraddizioni. È questa una considerazione che prefigura scenari inediti, sui quali è necessario riflettere perché destinati a influire sui futuri assetti sociali e di classe, oltre che sulle medesime prospettive di un'alternativa rivoluzionaria al sistema capitalistico: un'alternativa che, nella fase attuale, appare sempre più attardarsi.

Da più parti si parla di sciopero mondiale contro la guerra, e qualche passo in quella direzione si sta obiettivamente facendo, ma sono tentativi ancora troppo modesti. Inoltre, vi sono tentativi che tendono a costruire un movimento di opinione il quale, sia pure assumendo ampie dimensioni com'è certamente auspicabile, rischia di essere recuperabile in tutto o in parte dal sistema di produzione capitalistico. Ciò è accaduto, evidentemente, a vaste componenti del movimento pacifista e verde, considerando che al recupero capitalista non sfugge nemmeno l'intero movimento di classe.

Intendiamoci: sono rischi che corre chi agisce, ne siamo consapevoli, e non sottovalutiamo certo gli sforzi altrui per creare consapevolezze che scongiurino la guerra e lo sfascio ambientale, fenomeni distruttivi questi sempre più complementari. Ma è necessario porsi una domanda: per obiettivi così vasti, complicati e urgenti, quali ad esempio la pace e la difesa dell'ambiente, qual è la strada opportuna che può condurre a rafforzare i movimenti che lottano in quella direzione?

La risposta a questo interrogativo può per il momento essere formulata solo in tendenza: bisogna individuare le filiere nelle quali si producono gli strumenti di morte e di devastazione ambientale e sviluppare le idonee strategie per contrastarle, con vittorie anche parziali in grado di riaccendere la speranza che è possibile invertire la tendenza alla sconfitta, così come è andata inesorabilmente affermandosi dagli anni '80 del Novecento.

Ciò implica anche uno sforzo analitico al fine di sviluppare elaborazioni, poiché i problemi si ampliano e, per comprenderli, è necessario contestualizzarli per sviluppare un ragionamento. La miseria, la fame, la quotidiana dipendenza dal bisogno materiale e le radici del sottosviluppo; le guerre sempre più diffuse, combattute dalle grandi potenze imperialistiche per il controllo dei mercati, che creano morte e distruzione costringendo intere popolazioni disperate a emigrare dai propri paesi alla vana ricerca di migliori condizioni di esistenza; lo sfascio ambientale che caratterizza sempre più la nostra esistenza, insieme a una violenza quotidiana che aggredisce principalmente le classi sociali frantumate dalla crisi e per questo più deboli e meno tutelate.

I rigurgiti fascisti, razzisti e omofobi, e le loro degenerazioni omicide, frutto di una società in cui è ben radicata la reazione e che si dimostra ancora oppressa dal patriarcato, derivano da una contraddizione antica che si è mostruosamente sviluppata nella società capitalistica in cui viviamo e che giunge fino ai giorni nostri. La ricchezza sociale prodotta da due miliardi di salariati quali classe universale è spaventosamente concentrata in pochissime mani di quella classe borghese la quale, rappresentando e perseguendo esclusivamente i propri interessi particolari, è impegnata fin dalla sua origine ad accumulare nuovi profitti a scapito dell'interesse generale.

Questa è una considerazione importante, la cui assunzione ci consente di evitare le paralizzanti semplificazioni che attribuiscono la drammatica condizione generale del nostro pianeta ai "comportamenti umani" e alla loro natura (genetica?) orientata verso il male.

Sono molte e molti che, infatti, individuano "nell'essere umano" le responsabilità della guerra e dello scempio ambientale quando, invece, queste sono una componente ineliminabile del processo di produzione capitalistico e del suo sistema sociale, così come non ci stanchiamo di documentare con fissità.

Quindi non può esistere nessuna valida opposizione alla guerra, alla distruzione dell'ambiente e al perseguimento della libertà in tutte le sue implicazioni, al di fuori di una consapevolezza anticapitalistica. Per un mondo migliore, devono trionfare gli interessi universali di un'umanità liberata dallo sfruttamento e non quelli particolari di un'unica classe al potere, la borghesia, che si appropria di tutta la ricchezza sociale prodotta al fine di perpetrare il proprio dominio.

Un altro aspetto che ci interessa affrontare è quello dell'antisemitismo.

Sarebbe più utile che interessante prendere in esame la genesi storica di questo drammatico fenomeno sociale, ma quella di un editoriale non è certo la sede più idonea per farlo. Ci limiteremo quindi a alcune semplici considerazioni che speriamo giovino a fare un poco di chiarezza al riguardo e, nel farlo, cercheremo di riferirci a fenomeni concreti.

Così come ha affermato recentemente un giornalista, oggi l'antisemitismo "è come il beige, va bene su tutto," considerando che questo termine è usato

come una clava contro ogni opposizione alla volontà del governo israeliano di risolvere la questione palestinese "manu militari," una volta per tutte, invocando il proprio diritto alla difesa e con la complicità diretta degli Stati Uniti e dell'Unione Europea. Per cui: chi si schiera contro il bagno di sangue consapevolmente perpetrato da decenni dai governi dello Stato di Israele contro la popolazione civile della Palestina è, senza appello, un antisemita. È questa un'accusa gravissima proferita a profusione dall'informazione di regime, una accusa palesemente fuori contesto e che si configura come una calunnia perché annerendo le altrui posizioni è più facile irriderle.

Una popolazione, qualunque essa sia, non è assimilabile alle politiche dello Stato nel quale vive e, in particolare, lo Stato di Israele e il governo che lo rappresenta non sono assimilabili alla popolazione ebraica nel suo complesso, dato che vi sono numerosissime e numerosissimi esponenti dell'ebraismo mondiale che sono radicalmente contro la politica genocida del governo israeliano, che la giustifica invocando il proprio diritto alla difesa in conseguenza del bagno di sangue perpetrato il 7 di ottobre del 2023 dalle milizie di Hamas ai danni della popolazione civile dello Stato di Israele.

Una delle consapevolezze del comunismo anarchico è costituita proprio dalla coerenza tra mezzi e fini, per cui un fine legittimo perseguito con mezzi illegittimi deforma il fine medesimo e lo rende pertanto imperseguibile. È questa una consapevolezza che l'anarchismo ha maturato non in base ai principi etici che pure propugna ma, soprattutto, accompagnando la nostra classe nel travagliato percorso da questa intrapreso per l'emancipazione dall'oppressione borghese e capitalista, dai suoi Stati e dai suoi apparati di dominio e di oppressione, dalle sue guerre, dai suoi miti e dalle sue ideologie. Mai, in ogni circostanza, il fine può giustificare i mezzi: non si spara sulla popolazione civile, mai, in nessun caso.

Per questo l'azione che Hamas ha perpetrato il 7 di ottobre è da assimilarsi a quelle che il governo israeliano sta attuando contro la popolazione civile palestinese. Sono azioni complementari, tipiche degli apparati statali e dei gruppi di potere, costituiti da borghesie e da settori di borghesia, che invocano il concetto astratto di popolo per legittimare il loro dominio totale o parziale e che trascinano con sé le conseguenti e drammatiche logiche reazionarie.

Da questo punto di vista non si è antisemiti se si condanna l'oppressione perpetrata dal governo israeliano contro la popolazione civile palestinese, così come non si è antiislamici se si condanna l'azione criminale perpetrata dalle milizie di Hamas contro la popolazione civile israeliana.

Si dice che Hamas rappresenti la resistenza palestinese, ma è più corretto affermare che la domina, o cerca di farlo anche ricorrendo alla strage indiscriminata per acquisire credibilità presso le proprie masse di riferimento.

La strage del 7 ottobre è quindi l'ultimo atto di una guerra combattuta tra il governo israeliano e quelle componenti che come Hamas intendono realizzare la propria egemonia sulle masse palestinesi. È una guerra per il predominio, dietro la quale si celano interessi di potenze imperialiste e di area: una guerra che, come tutte le guerre, è combattuta contro le popolazioni civili.

D'altronde le lotte per la liberazione nazionale hanno anche visto nazioni oppresse trasformarsi a loro volta in nazioni che opprimono: esempi a bizzeffe, a partire proprio dagli Stati Uniti i quali, una volta liberatisi dal dominio coloniale, sarebbero divenuti oppressori a loro volta di altri paesi e popolazioni.

Anche le masse ebraiche, storicamente oppresse fino al genocidio della Shoà, una volta costituito il loro Stato nazionale hanno iniziato a opprimere le masse palestinesi, le quali a loro volta si sono riproposte e si ripropongono la distruzione dello Stato di Israele per motivi nazionali, razziali e religiosi: in entrambi i casi in una tragica replica di vendette ataviche e di odi ancestrali che rimandano alla costituzione degli stati nazionali, anche nel caso di quelli sorti da una rivoluzione.

È questo il caso dell'Unione Sovietica sorta in conseguenza di una rivoluzione socialista, rapidamente trasformatasi in capitalismo di Stato retto dalla ferrea dittatura di un partito comunista per la costruzione del socialismo in un paese solo, in una transizione rapida che, a sua volta, si sarebbe risolta in una vera e propria configurazione imperialistica.

Non si tratta di invocare astrattamente l'internazionalismo dei popoli, come troppo spesso accade di vedere in ambiti rivoluzionari, ma quello più concreto delle classi oppresse anche dalle rispettive borghesie più o meno forti e rappresentative costituitesi in nazioni o che tendono a farlo. L'internazionalismo non può essere ridotto a slogan autoreferenziali ma deve divenire una finalità strategica da declinare nella realtà per l'unità del proletariato mondiale contro l'oppressione capitalistica.

Si può affermare che queste sono certamente belle parole, come le proposte e gli obiettivi che si sprecano al riguardo: ma chi è che li porta avanti, evitando che restino lettera morta, o che siano recuperati o neutralizzati dal medesimo sistema capitalistico che combattiamo? Come è possibile restituire speranza nel cambiamento?

Torniamo a ripeterlo: quello che manca e che deve essere costruito con urgenza è un tessuto militante organizzato, che sia in grado di definire, e soprattutto articolare, proposte e programmi al fine di creare nuove consapevolezze capaci di sostenere l'opposizione sociale al sistema capitalistico e agli orrori che produce».

(da *Il Cantiere*, novembre 2024)

Giacomo Matteotti e gli anarchici

In occasione del centenario dell'assassinio di Matteotti molto si è detto e si è scritto e crediamo che ormai la vicenda, almeno nella sua complessità, sia sicuramente ben conosciuta.
Pertanto, in questo nostro intervento, dopo una parziale ricostruzione dei fatti, cercheremo di inquadrare la figura politica, ma, soprattutto, umana di Matteotti e testimoniare il profondo rispetto e la sostanziale vicinanza che gli anarchici portarono al martire socialista, al di là delle differenti strategie e proposte politiche.

Matteotti nel 1922 è segretario del Partito Socialista Unitario formatosi in seguito alla scissione con il Partito Socialista Italiano. Deputato di Fratta Polesine, nel rodigino, si era distinto per il suo rigido antimilitarismo mettendosi in luce come uno fra i più tenaci e irriducibili oppositori all'entrata in guerra nel 1915. Sarà sempre estremamente rigido e coerente con i propri principi e risulterà particolarmente coraggioso opponendosi senza alcun timore alla violenza squadrista.

Martire laico per eccellenza, la sua morte traumatica ha però finito per offuscarne il ricordo dell'azione e oggi, a cento anni di distanza, è necessario recuperarne la complessità umana, le competenze di tecnico, la originalità politica: la ricorrente definizione di "riformista rivoluzionario" che si attribuisce e che sempre lo accompagnerà, è solo in apparenza un ossimoro, perché se la tattica è fermamente basata sul tradizionale riformismo comune a tanta parte della sinistra socialista, la strategia, il progetto, il fine ultimo, sono, senza alcun dubbio, finalizzati a una trasformazione sociale della società.

Nel 1924, l'anno in cui viene ucciso Matteotti, il fascismo, pur essendo con forte maggioranza al potere dal novembre 1922 in seguito alla marcia su Roma e alla chiamata al governo da parte della monarchia, pur avendo raggiunto i proprio obiettivi anche grazie alla violenza diffusa impunita e indiscriminata dello squadrismo, non è ancora una dittatura compiuta, poiché restano ancora in vigore alcune prerogative della democrazia liberale, quali, ad esempio, la possibilità di rappresentanza parlamentare delle opposizioni e una certa libertà di stampa e di parola. Ovviamente nulla era più come prima, ma comunque un certo spazio di dissenso era ancora possibile e permesso.

E di questo spazio, con tutto il suo coraggio e la sua determinazione, "approfittava" in modo particolare, fra quanti ancora si opponevano al regime, proprio Giacomo Matteotti.

Proprio questo sua ferma determinazione ne fa uno degli oppositori più tenaci ed incisivi del regime mussoliniano. Per nulla intimorito dalle feroci violenze subite personalmente nel 1921 e dalle continue minacce rivolte a lui ed ai suoi famigliari, Matteotti, in un drammatico discorso alla Camera tenuto il 30 maggio, sordo alle interruzioni volgari e alle minacce fisiche rivoltegli platealmente, denuncia le violenze fasciste e la palese illegalità delle precedenti elezioni politiche, e lascia capire che il 13 giugno, con un nuovo e altrettanto incisivo intervento, avrebbe portato alla luce e alla conoscenza dell'opinione pubblica, una serie di illegalità finanziarie, interessi privati, episodi di corruzione e distrazione di beni pubblici, compiute da numerosi esponenti del regime, tra cui lo stesso Arnaldo Mussolini, fratello e socio in affari di Benito; ciliegina sulla torta la produzione delle prove dei contatti fra i massimi esponenti del regime e la società petrolifera americana Standard Oil, dedita a foraggiare «questi nobili e disinteressati patrioti» per conquistare il mercato italiano danneggiando inevitabilmente le imprese nazionali.

Il giorno prima dell'intervento alla Camera, il 12 giugno, proprio per impedire questo intervento-denuncia (non sono mai stati ritrovati gli appunti che aveva preparato), avviene il sequestro nelle vie di Roma ad opera di un gruppo di squadristi capeggiati dal feroce ex Ardito di Guerra Amerigo Dumini. Forse l'intenzione è solo quella di impedirgli la presenza in Aula, ma la sua imprevista resistenza e il suo tentativo di scappare dalla macchina servita per il sequestro, si concludono con numerose coltellate che lo portano alla morte.

L'impressione nel Paese è fortissima, tanto che lo stesso Mussolini, nell'intervento successivo al sequestro, il 12 giugno, esprime sconcerto e grande preoccupazione e assicura che i responsabili saranno individuati e colpiti, e nel giorno successivo tenta di attribuire l'accaduto a nemici interni del regime. Come riporta il giornale anarchico *Fede* di Roma del 27 luglio, Mussolini, in un suo successivo intervento giunge a dire «che si sarebbe preferito il cadavere di Matteotti», riproponendo l'interessante e opportunistica tesi di una fronda interna al fascismo. Il corpo viene ritrovato "fortunosamente" il 16 agosto e di fronte alla drammatica e tragica scoperta la confusione e lo spavento per l'isolamento che circonda il regime anche a livello internazionale sembrano preludere a una imminente caduta del fascismo. Ma ovviamente, visto che mandanti ed esecutori sono tutti interni e organici al regime, questo, anche a

causa delle incertezze e delle titubanze dell'opposizione, riesce a riprendersi, e la chiusura dei conti sarà nel famoso discorso del duce del 3 febbraio 1925, nel quale verrà fatta una aperta rivendicazione dell'omicidio: «se il fascismo è un'associazione a delinquere, ebbene, io sono il capo di questa associazione a delinquere». Segue, a corollario, la chiusura del Parlamento e la progressiva introduzione delle leggi "fascistissime" che porteranno alla nascita dichiarata della dittatura.

Come si legge nel *Conferenziere Libertario* del settembre 1924 (periodico romano), si vuol far credere che «gli assassini di Matteotti sono tutt'al più i fascisti dello squadrismo che non intende riporre il manganello, degli indisciplinati, degli incauti, gente che ha esagerato gli ordini e le consuetudini, consumando un delitto che invece di recar profitto ha danneggiato il fascismo». Non a caso il processo farsa di Chieti del 1926 vede l'assoluzione o l'amnistia per tutti gli imputati, e anche un secondo processo, celebrato nel 1947, si risolverà, al di là della sentenza per Dumini e altri tre degli esecutori, in un periodo di detenzione molto breve, in quanto subentreranno nuove amnistie.

Guardando ora alle reazioni delle forze di opposizione antifascista, non possiamo ignorare da parte delle componenti massimaliste e comuniste una certa ambiguità, non tanto sulla esecrazione dell'omicidio, quanto sulla interpretazione "politica" giudicata troppo legalitaria e riformista della figura di Matteotti. Una critica profondamente ingiusta figlia del settarismo di quel periodo storico.

Venendo ora ad una analisi sul legame ideale che unì ed unisce ancora oggi il movimento anarchico alla figura di Matteotti e alla sua esperienza politica, quello che vedremo, è il profondo rispetto, nelle parole e negli scritti, degli esponenti del movimento anarchico per la figura umana e politica del deputato rodigino: rispetto che non si lascia mai condizionare dalle evidenti e storiche distanze non solo ideologiche ma anche tattiche e strategiche. Già il 14 giugno 1924, a due giorni dal sequestro, l'Ufficio di Corrispondenza della Unione Anarchica Italiana (l'odierna Federazione Anarchica Italiana) dirama un comunicato nel quale afferma di essere «sicuro di interpretare il sentimento dei suoi aderenti ed in generale degli anarchici tutti esprimendo la propria commossa e viva solidarietà nel dolore».

Leggendo nelle pagine dei fogli libertari dell'epoca risalta come tutti, al di là delle note distanze organizzative, mostrino una sincera vicinanza e una certa identificazione con il martire, riconoscendone la profonda onestà e l'intransigenza rispetto alla brutalità di un regime, quello fascista, che non tiene minimamente in conto la dignità individuale. Matteotti ha sempre posto a capo saldo del suo pensiero e della sua azione, il rispetto della dignità di ognuno, accompagnato da una solidarietà umana indifferente alle contraddizioni individuali: in sostanza il riconoscimento che l'individuo, ogni individuo, ha diritto ad essere interpretato nella sua essenza e nella sua complessità.

Ed esattamente come Matteotti, anche gli anarchici hanno un profondo rispetto per l'individuo, inteso in tutte le sue componenti umane e comportamentali, e per questo hanno trovato nella vita, nella lotta politica, nelle accuse lanciate al fascismo da Matteotti tante delle loro stesse caratteristiche.

Esemplari, al riguardo, le parole di Luigi Bertoni apparse su *Il Risveglio comunista anarchico* del 13 settembre 1924 (periodico bilingue italiano e francese di Ginevra): «Ecco perché il nostro pensiero ricorre incessantemente non ad eccezionalissimi eroi, ma ad un sempre crescente numero d'uomini, che sentano maggiormente la loro coscienza, dignità e solidarietà d'uomini» e del 30 agosto dello stesso anno: «sereno e impavido continuava la sua opera altamente civile d'assertore del diritto umano alla libera estrinsecazione d'un nobile pensiero e d'una più nobile propaganda. Ed è sul suo cadavere di milite generoso della libertà che Benito Mussolini decise allora di passare e ripassare.

Anarchici.
L'altissimo esempio di generosità, fede ed eroismo viene oggi a noi da chi non militò nelle nostre file, ed è più ammonitore e più solenne. Colui che solo alla ragione affidò la sua causa giace straziato dalla più mostruosa violenza. Questa vuol essere vinta con la forza di una legittima difesa perché alfine la ragione trionfi».

E ancora *L'Adunata dei Refrattari* del 28 giugno 1924 (settimanale di New York di lingua italiana): «Matteotti non è il nemico che scalza il terreno al nemico; è qualcosa di meglio e più importante: è l'accusatore che prende impavidamente sulle spalle il compito grave e pericoloso di smascherare in faccia al mondo la tenia vorace che assorbe le ultime energie residuali. Ricordando Matteotti e la sua opera coraggiosa noi intendiamo ricordare e vendicare tutti i caduti, tutti gli assassinati, tutti i percossi, tutti i carcerati».

Sono molti altri, pressoché tutti, i fogli anarchici e libertari che ci parlano di Matteotti, e qui diventa impossibile citarli tutti. Ma è bene ricordare che gli anarchici continueranno a tenere alto il suo nome e il suo esempio durante il lungo esilio antifascista, nella guerra di Spagna, nella clandestinità, nella Resistenza e anche nel dopoguerra.

Massimo Ortalli
Gianandrea Ferrari

Reggio Emilia
19 ottobre 2024

La governante di Cavour

Scritto, diretto e interpretato da Francesca Nunzi e Marco Predieri

Finalmente, dopo anni di celebrazioni letterarie, filmiche e teatrali del Risorgimento, magari con la scusa di anniversari vari, qualcuno mette "il dito nella piaga", smitizzando un personaggio come Camillo Benso conte di Cavour, che vediamo impegnato nella suaa lotta contro gli altri protagonisti del Risorgimento: gli odiati, dal conte appunto, Giuseppe Garibaldi e Giuseppe Mazzini.
Entrambi erano infatti decisamente più "a sinistra" del Primo Ministro piemontese, anche se il vero rivoluzionario del Risorgimento fu certamente Carlo Pisacane, quasi ignorato nei manuali di storia a uso delle scuole, ma anche scarsamente presente nei corsi universitari.
In questo spettacolo i due attori/autori (Predieri, tra l'altro, si è laureato con una tesi in Storia del Risorgimento) impersonano l'uno il burbero uomo di stato spiato nelle sue follie quotidiane, l'altra la governante/spia, dove il famoso "buco della serratura" passa invece dal contatto diretto, anche involontariamente confidenziale.
Un "allegro con brio", con due personaggi da ricordare, che, con garbo, canzonano l'"eroe nazionale" acclamato da sempre sia dai conservatori sia dai "liberali".

Eugen Galasso

America!

di Marcellina Ruocco

Assistente alla regia: Marcello Ancillotti

Interpreti: Enzo Lenzetti, Marcellina Ruocco

Inizia la stagione al teatro di Cestello a Firenze, con questa novità, frutto del lavoro autorale di Marcellina Ruocco su Eleonora Duse. Nell'opera la Duse, ormai delusa dalle scene, confida a Ermete Zacconi i suoi malumori, che la porteranno a lasciare l'Italia, dopo gli incontri sentimentali e culturali con Boito e D'Annunzio. Lei ed Ermete si alternano nella lettura delle reciproche missive, tutte incentrate sul voler lasciare la "vecchia Europa".
Straordinaria la tensione proposta dai due interpreti, la Ruocco e Lenzetti, dove il leggio diventa rovente testimonianza del passaggio da un teatro di di puri attori "tuttofare", sdegnosi di ogni mediazione registica, a quel "New World" che all'epoca erano gli USA. Da aggiungere, anche se viene solo menzionato, il peso del "vate" Gabriele D'Annunzio, poeta anche teatrale, politicamente ondeggiante tra il progressismo della comune fiumana e l'accettazione del fascismo, che gli pagò tutti i debiti.
Bravi la Ruocco e Lenzetti, che dall'acribia filologica del lavoro sull'epistolario sono passati con piena consapevolezza all'attuazione scenica.

Eugen Galasso

La menzogna

di Florian Zeller

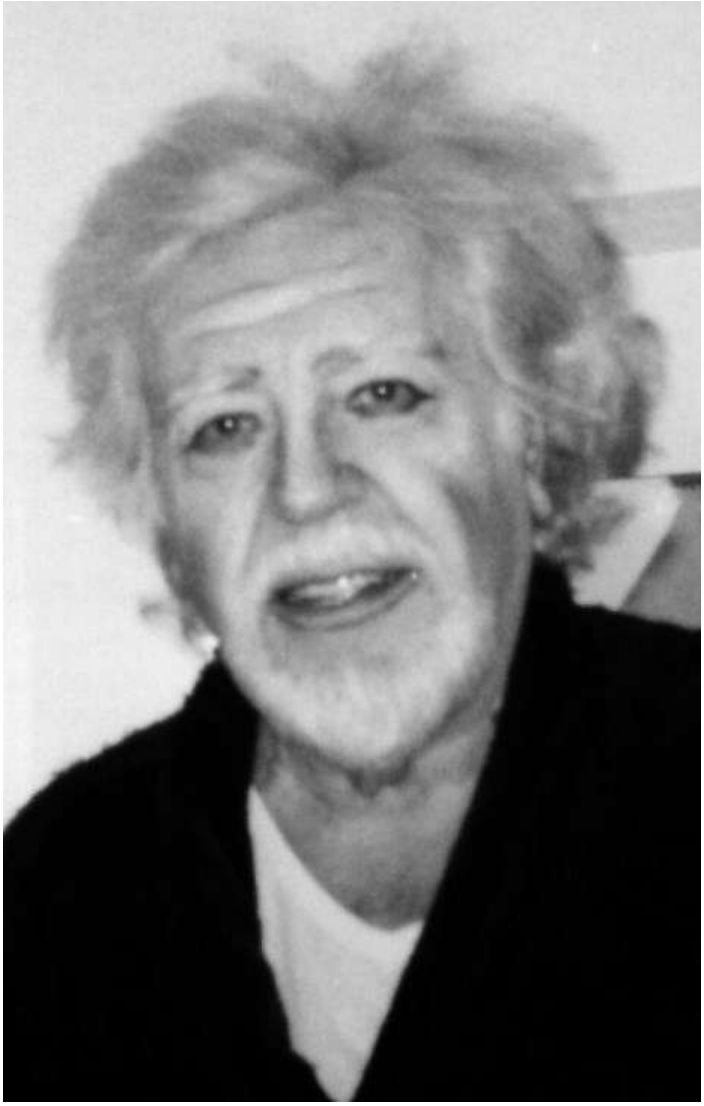
Produzione:
Kimerateatro

Regia:
Marco Contè
e Laura Martelli

Interpreti:
Marco Contè,
Laura Martelli,
Mario Salvaderi,
Eleonora Cappelletti

Fondo scena verde, designante la speranza... (?) scena tradizionalmente borghese, salotto. La moglie si lamenta con il marito della cena con una coppia di amici, dato che aveva visto l'ospite abbracciato a un'altra donna, ma gli ospiti arrivano e da qui una serie interminabile di interrogatori tra coniugi, per dirsi la verità.
Certo, il teatro di Zeller, quarantacinquenne gloria nazionale contemporanea del teatro francese, è intrigante e mette a nudo l'ipocrisia borghese, ma ci fa anche pensare a come deperisca nel nostro tempo, post-post-moderno, il senso delle parole che dovrebbero designare cose e fatti.
Decisamente bravissimi Contè e Martelli, come anche Salvaderi e Cappelletti, nel dar vita a questo convulso, eppure bloccato, "gioco" che si basa sull'ipocrisia e, appunto, sulla menzogna, dove anche il lasciar intendere, l'allusione, diventano parte di una strategia.

Eugen Galasso



Glauco Mauri durante l'allestimento de "Il bugiardo" di Goldoni

Glauco Mauri

Come succede, talora, con interpreti e uomini di teatro di prima grandezza in età molto avanzata, si aspetta la loro (pen)ultima prova, ma le condizioni medico/fisiologiche corrono più veloci...
È successo così con Glauco Mauri, attore, regista, autore teatrale scomparso alla fine di settembre senza aver potuto compiere, per appena tre giorni, 94 anni. Va a raggiungere il suo partner artistico e di vita Roberto Sturno, morto il 22 settembre dell'anno scorso.
Stava per andare in scena con il "De profundis" di Oscar Wilde, da lui (Mauri) scritto per il teatro. Si tratta della lunga lettera redatta da Wilde nel 1897 nel carcere dove si trovava condannato per omosessualità.
Formatosi nel secondo dopoguerra all'Accademia di arte drammatica sotto la guida di Orazio Costa, rigorosissimo sostenitore dell'identificazione con il personaggio da interpretare (fosse anche un albero, per dire...), Mauri emerge con il "Macbeth" shakespeariano, con vari testi inediti di Beckett, Pasolini, Max Frisch, Brecht, Garcia Lorca e altri. Ha interpretato la "Orestea" di Eschilo per la regia di Luca Ronconi, all'epoca assoluto innovatore del teatro italiano. Ma è il 1974 l'anno della svolta, quando scrive, dirige e interpreta "I quaderni di conversazione di Ludwig van Beethoven", quaderni anche decisamente extramusicali, dove il compositore si rivela ancora una volta un vero rivoluzionario di tradizione giacobina (aveva dedicato la Terza Sinfonia, detta "Eroica" a Napoleone, ma stracciò la dedica appena Napoleone si fece incoronare imperatore).
Regista dell' "Edipo re", dell' "Edipo a Colono" e del "Filottete" di Sofocle, ma anche di "Re Lear" e del "Sogno di una notte di mezza estate" di Shakespeare e del "Faust" di Goethe, interpreta in televisione i "Buddenbrook" di Thomas Mann e al cinema "La Cina è vicina" di Marco Bellocchio e "Profondo Rosso" di Dario Argento, tornando al teatro negli anni 1990 con "Riccardo II" di Shakespeare e con "L'idiota" di Dostojevskij (trasposizione teatrale, ovviamente) oltre ad essere regista di varie opere liriche.
Un repertorio, come si vede, che spaziava senza problemi dal teatro classico a quello moderno e contemporaneo.
Aveva deciso di tornare a interpretare il dolce quanto terribile "De profundis" per superare le sofferenze fisiche causate dall'età e dalla malattia.
Ciao Maestro.

Eugen Galasso

Giorno d'inverno con due fonti

Questa mattina sono andato alla posta per pagare una bolletta. C'erano un impiegato e una impiegata. Quest'ultima è quella, l'ho sperimentato di persona, che non ne ho mai vista di uguale in quanto ad amanti della conversazione. C'era una coda di dieci persone e, secondo me, l'aveva provocata lei. Nessuno aveva nulla da dire, tanto, come ha precisato un pensionato in coda, "quand'è i' momento si more, e io 'un so' così bischero da correre per arriva' prima". Quando è toccato a me sono capitato proprio con la signora; mi ha fatto capire con gli occhi che non potevamo parlare: la coda si era ulteriormente allungata. Pazienza, le ho detto, anch'io con gli occhi, sarà per un'altra volta. Mi è dispiaciuto proprio. Questa è quella con la quale non molto tempo fa non mi sono accapigliato, ma poco c'è mancato. Era sorta fra me e lei, mentre stavo lì per pagare un F24, una discussione sui sentieri di queste montagne dove io vado a camminare e anche lei dice che ci va. Soprattutto mi stava dicendo che ci andava suo figlio a far le "sparate" con la moto da cross. Ah! Bravo! Inquinamento da rumore e disturbo degli uccelli e delle piante. "Sie, disturbo delle piante, o che bischerate tu dici? Le piante 'un sentan miha nulla. E gli uccelli, o di 'he cosa vuoi 'he si disturbino gli uccelli? Se son disturbati volano du' piante più in là e sono a posto! E poi lui c'ha una moto piccola, mica di quelle grosse!" "Ecco, quelle sono anche peggio in quanto a rumore!" "Ma via, o stai a vedere un po' 'he se uno ha voglia di andare in montagna con la moto per sentire un po' di brividi sotto a' i' culo, ora non ci potrà più andare per via degli uccelli!". Ero rimasto allibito. Più che altro la chiudemmo subito perché uno che era in coda, un anziano che non la pensava come quello che ho citato poco sopra, ci disse. "Io sono di quelli che non hanno furia, ma nemmeno voglio star qui ad aspettare più del necessario. Ora se non la smettete, vengo lì e ve li faccio sentire io i brividi sotto a' i' culo. Accidenti a voi e a chi vi fa uscir di hasa la mattina".

Uscito dalla Posta, sono andato da Aldo Cappetti, nel suo studio-laboratorio. Volevo scrivere un nome di copertura, ma alla fine mi son deciso per quello vero. È un mio quasi coetaneo. Siamo stati a scuola insieme, dice lui. Ma io non me lo ricordo. Forse solo un anno, in terza media. Non che non me lo ricordi in assoluto il Cappetti ragazzo, non me lo ricordo in classe con noi, ma per il resto ce l'ho ben chiaro perché anche allora, come oggi, era un personaggio piuttosto vistoso. È "Maestro artigiano" di chiara fama, titolare di una grossa pelletteria. Ama molto parlare, soprattutto di politica, di lavoro e questioni sociali. C'eravamo visti in piazza all'ultima rassegna degli uccelli da richiamo l'autunno scorso, quando avevamo fatto capannello da chiacchiera col sindaco, con Rossano il Muratore, anch'egli maestro artigiano, la moglie di Rossano, un funzionario della CGIL in pensione, sempre zitto (ascolta e basta) e perennemente col sigaro spento in bocca, Linda Luti che è sempre nel mezzo, e qualche altro. L'argomento era il candidato sindaco della sinistra in questo paese alle prossime elezioni. Quello in carica, quello che era lì presente, è al secondo mandato e non è più candidabile. Al mio amico Cappetti forse piacerebbe candidarsi, ma mi è sembrato di capire che, o non è come dico io, cioè che a lui piacerebbe, o che i giochi all'interno del "partito" non sempre gli sono favorevoli. In quell'occasione Aldo aveva avviato un discorso molto "politico" e complesso, ma gli era stato stroncato sul principio, ed era stato anche motteggiato da qualcuno dei presenti. Io oggi ho voluto andare a scusarmi per questa cosa, perché so quanto gli piace parlare di certe questioni, e a dirgli che quel discorso, che secondo me non era affatto campato in aria, l'avremmo prima o poi ripreso. È stato contento, mi ha fatto le solite feste, mi ha abbracciato, mi ha baciato e mi ha detto che mi vuole bene. Poi mi ha regalato due gufetti (si tratta di un oggettino in cuoio, molto bello, che credo sia il simbolo, brevettato, della sua azienda). Gli ho detto: "Aldo, lo prendo volentieri perché mi piace, ma me ne hai già regalati almeno cinque, non ti ricordi?" Ha risposto di prenderli lo stesso, che li potevo regalare a mia volta.

Sono rientrato a casa per mezzogiorno. Ho desinato con pane e mortadella, in fretta perché volevo andare su in montagna, sulla Via Panoramica, per ripulire una fonte e vedere le condizioni di quella che avevo ripristinato tempo fa. Era l'una e mezza quando, dopo aver parcheggiato a Pian dei Frassini, mi sono avviato a piedi.

È arrivata a questo punto una telefonata di una mia amica. Che non abita qui, ma a quattrocento chilometri di distanza. È una che è informata da mezzo mondo perché è in tutti i gruppi social possibili e immaginabili; per cui sa in tempo reale se a Camaldoli nevica o se è morto un frate, se a Cancelli hanno perso un cane, se a Fucecchio hanno perso un gatto; e così via. Mi ha detto che lì dove mi trovavo io, sul Pratomagno, doveva nevicare. Le ho fatto una sparata su questi social del cazzo e le ho detto di piantarla, che io non saprò niente del gatto di Fucecchio ma so se nel Pratomagno nevica o no, e non ho bisogno dei social, perché sono qui e quel che fa il tempo lo vedo di perso-

na. Magari nevicasse, ma qui la neve non si vedrà purtroppo nemmeno a gennaio.
Giunto alla prima fontana, ho cercato di capire la situazione. È una fonte che sta a monte della strada, su muro di sostegno fatto con blocchi di pietra squadrati. Quando l'avevo vista tempo fa, in periodo estivo, non aveva acqua e pensavo che ciò fosse dovuto alla siccità. Oggi ho verificato che acqua ce n'era in abbondanza, ma non usciva dal cannello, bensì alla base del muro. Si comprenderà allora che non si trattava di siccità, ma del fatto che il rivolo interno della sorgente ha deviato il proprio corso, cioè non è più diretto all'imbocco del cannello, ma ha preso un'altra strada, Ergo: non si può fare niente. O meglio, si potrebbe scavare dietro il muro e ripristinare il percorso originario, ma sarebbe un lavoro lungo e pesante, e non vale la pena farlo. È come se l'acqua avesse ripreso il cammino che aveva prima della costruzione del muro e della fonte stessa decenni e decenni fa. E conviene lasciare che vada per la propria strada. Ho però ripulito la sorgente, ormai perduta, da rovi e ramaglie secche. Quando in futuro passerò di qui, la guarderò, e andrò a bere più avanti.
Più avanti c'è quella che ho ripristinato qualche tempo fa. Perfettamente funzionante. Ha ora un getto d'acqua venti volte superiore a quello che aveva prima del mio intervento. Ciò è dovuto un po' anche alle ultime piogge che evidentemente hanno alimentato la falda. Si dice che in periodi di pioggia, soprattutto se la portata della sorgente aumenta visibilmente, non si dovrebbe bere per non rischiare la salute con un'acqua non adeguatamente filtrata dalla terra. In genere rispetto questo accorgimento. Oggi no, oggi ho bevuto.
Finita la visita alle due fonti ho proseguito a camminare sulla Panoramica con l'intenzione di arrivare almeno fino al Diaccio alle Vacche, poco più di tre ore fra andare e tornare. Dopo dieci minuti nevicava. Ho fatto finta di niente, e ho portato a termine tutto il giro che m'ero ripromesso. Ero sulla via del ritorno, quasi alla macchina, nevicava da ben oltre le due ore e ho deciso di chiamare la mia amica per dirle che dal cielo venivano giù pezzettini infinitesimali di una cosa bianca, umida e fredda, e che me la stavo prendendo tutta perché sprovvisto di ombrello. Si è fatta una risata madornale che non finiva più. Non è la prima volta che mi ride addosso perché io, scemo e presuntuoso come sono, gliene do spesso motivo.
Sono arrivato alla macchina che era già buio. Continuava a nevicare. Avrei voluto essere un lupo, e sdraiarmi a dormire per l'intera nottata sotto una roccia sporgente che mi riparasse; e che intorno si sentisse soltanto la voce infinitamente sottile della neve quando tocca per terra le foglie secche dei faggi e poi, una volta che le ha ricoperte, poi più niente.

Rino Ermini

Associazione Amiche e Amici della Biblioteca Libertaria "Armando Borghi"
in collaborazione con Biblioteca Comunale "Luigi Dal Pane"
con il patrocinio del Comune di Castel Bolognese

CASTEL BOLOGNESE
Sala Mostre di Via Emilia Interna, n° 90
(attigua alla Chiesa di S.M. della Misericordia)
Sabato 14 dicembre 2024 - ore 15:00

LE STRAGI ITALIANE TRA SERVIZI SEGRETI, MAGISTRATURA E GOVERNO TRA IL 1969 E IL 1980

Incontro pubblico con la scrittrice
BENEDETTA TOBAGI
presentazione dei libri
Segreti e lacune (Ed. G. Einaudi, 2023)
Le stragi sono tutte un mistero (Ed. Laterza, 2024)

Per informazioni sull'evento ed altre iniziative: tel. 0546 - 55501 |e-mail: bibliotecaborghi1916egmail.com
pagina web: bibliotecaborghi.org | profilo facebook: https://www.facebook.com/bibliotecaborghi1916

Biblioteca Libertaria Armando Borghi
Comune di Castel Bolognese
Provincia di Ravenna

COMUNICATI

CENERENTOLA È IN VENDITA

ad Ancona
presso l'Archivio
Nazionale dell'USI
in via Podesti 14 b

a Bologna
presso
la Libreria Modo
in via Mascarella 24,

l'Edicola Aldini
in via di Corticella 124,

l'Edicola Panda
in viale Roma 10 d

ad Alessandria
presso l'Edicola
di via Cavour

a Carrara
presso il Circolo anarchico
Fiaschi in via Ulivi 8

a Modena
presso la Libera Officina
in via del Tirassegno 7

a Padova
presso l'Edicola
di Piazzetta Pedrocchi

a Parma
presso l'Edicola
del Ponte di mezzo
(piaz. Corridoni)
e l'Edicola Perioli
(viale Piacenza)

a Reggio Emilia
presso la Libreria
del Teatro
in via Francesco Crispi 6

a Castel Bolognese (RA)
presso l'Edicola
Sole e Luna in via Contoli 29

a Fano (PU)
presso
Alternativa Libertaria / Infoshop
in via da Serravalle 16
e il Centro di Documentazione
Salomone in Piazza Capuana 4

a Imola (BO)
presso L'Archivio
Storico della FAI
in via Fratelli Bandiera 19

a Medicina (BO)
presso l'Edicola
"Il graffio"
in via Argentesi 24 b

a Porretta (BO)
presso la Galleria
Gomma Bicromata
in via Berzantina 12

INDIRIZZI LIBERTARI

Per chi volesse contattare
le principali organizzazioni libertarie
presenti in Italia:

Unione Sindacale Italiana
(USI-CIT)
Segreteria
nazionale
segreteria.nazionale@usi-cit.org

Federazione Anarchica Italiana
Commissione
di corrispondenza
cdc@federazioneanarchica.org

Alternativa Libertaria / Fdca
fdca@fdca.it

GALZERANO E CENERENTOLA

Tutti gli abbonati
a Cenerentola
in regola con i pagamenti
potranno acquistare i libri
di GALZERANO EDITORE
con lo sconto del 10%.
Il catalogo della Galzerano
è consultabile anche sul sito
www.cenerentola.info

Cenerentola

Mensile Libertario

ISSN 1973-5952

Prezzo Euro 2,50

Abbonamento
annuale (10 numeri)
Euro 25,00; estero
e sostenitori Euro 60,00

Vaglia a:
Luciano Nicolini
casella postale 1342
40124 Bologna (Italia)

È inoltre possibile usare
il conto corrente postale
o il conto corrente bancario
(per informazioni:
luciano_nicolini@iol.it)

Redazione:
(c/o Luciano Nicolini
c.p. 1342 – 40124 Bologna)
Lucrezia Avitabile, Luca
Baroncini, Rino Ermini,
Eugen Galasso,
Ilaria Leccardi, Luciano
Nicolini, Annalisa Righi
e Roberto Zani

Direttore responsabile
Luca Baroncini

Progetto grafico:
Gianni Castellani
Mario Rebeschini

Editore: Luciano Nicolini
c.p. 1342 – 40124 Bologna
numero ROC 10017

Registrazione Tribunale
di Bologna 7237
del 03/07/2002

Stampa: Tipografia
del Commercio srl
via del Perugino 6/c - Bologna